

Accordo di Rete "Storia e Memoria"**OMERSPAHIC AMIR (bosniaco mussulmano)**

Ho conosciuto persone di altre etnie che hanno provato la mia stessa sofferenza nei campi di concentramento.

Sono nato nella zona est della Bosnia Erzegovina. Ho frequentato le scuole superiori, dove nessuno, fino all'aprile 1992, dava importanza a come ti chiamavi, alla tua religione, da dove venivi. La mia città era a maggioranza serba, ma c'era comunque una popolazione mista.

Nell'aprile del 1992 arrivarono le milizie serbe. A noi studenti della scuola superiore fu impedito di uscire dalla scuola per vari giorni. Nel maggio 1993 fu costruita anche una barricata, per cui dalla scuola non potevamo più arrivare in città. Sono iniziati i bombardamenti. La popolazione è scappata. Durante il giorno viveva nei boschi e si riparava nelle grotte, dove anch'io ho dovuto dormire per qualche notte. A settembre il mio paese è stato bruciato e raso al suolo. Sono scappato con la mia famiglia in un'altra città, dove la situazione non era migliore. Nel maggio 1993 qui c'è stato un massacro e le Nazioni Unite hanno proclamato questa città territorio protetto. Sono cominciati ad arrivare gli aiuti umanitari, ma la vita non era ritornata normale: non potevamo uscire dalla città.

Nel luglio del 1995 subimmo un attacco molto duro da parte dell'esercito serbo, nonostante la protezione dell'ONU. La popolazione così dovette riversarsi sulle montagne, nei boschi, soprattutto donne e bambini. Le persone che erano rimaste, o che erano ritornate, sono state evacuate, verso..... Gli uomini sono rimasti sulle montagne, essendo a rischio. I serbi andavano sulle montagne a cercarci.

Nella fuga, entrai in territorio serbo e il 2 agosto 1995 fui arrestato. Fu ucciso uno del nostro gruppo ed eravamo terrorizzati. Arrivarono per noi unità speciali dell'esercito serbo. A me hanno tagliato un dito della mano. Mi hanno messo le mani dietro il collo e spinto la faccia sulla terra. Mi hanno picchiato anche sul pollice della mano finché il dito si è staccato. Ho sentito un dolore incredibile, ma non potevo muovere le mani da dove me le avevano messe. Siamo arrivati in un villaggio vicino, dove mi hanno caricato su un camion e portato in una zona sconosciuta. Siamo arrivati vicino a Lì la polizia serba ci ha preso. Pensavo che le cose sarebbero andate meglio, invece è cominciato l'inferno. Siamo stati interrogati, picchiati, umiliati in tutti i modi per un numero imprecisato di giorni.

Le mie condizioni di salute e la mia mano peggioravano, finché arrivarono delle persone dall'ospedale perché la mia situazione era gravissima. La dottoressa disse che dovevo essere subito ricoverato, così la sera successiva fui portato dalla polizia nell'ospedale di...La prima volta che mi sono sentito bene è stato quando il dottore si è comportato molto bene nei miei confronti. Io devo ringraziare il dottore, perché mi ha salvato la vita e la mano, che era andata in cancrena. Nel gennaio 1993 sono uscito dal campo di concentramento.

Dopo la guerra provavo odio verso i serbi, però sapevo che non tutti erano responsabili di quello che era successo, non tutti erano colpevoli. Avevo in mente il dottore serbo che mi aveva curato e salvato. Cercavo di giudicare le persone non per la loro appartenenza etnica, ma sulla base delle cose buone o non buone che facevano.

Ora ringrazio la Caritas per questo progetto "Scegliamo la pace insieme", attraverso il quale ho potuto conoscere persone di altre etnie che hanno provato la mia stessa sofferenza nei campi di concentramento. Quando ho ascoltato la loro storia, li ho capiti ed è stato molto duro perché in quelle persone ho rivisto me. Ho trovato la stessa esperienza: non si sentivano più esseri umani, la

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

loro dignità era stata distrutta. Eravamo trattati in una maniera tale che avevamo perduto qualsiasi dignità.

Noi raccontiamo la nostra storia soprattutto ai giovani del nostro paese, perché capiscano che la guerra non porta niente, solo sofferenze, dolore, vittime, nulla di positivo.

Non voglio che la gente qui cresca con dei pregiudizi, che non ci si parli, che non ci si incontri. Desidero che i giovani non ascoltino i loro genitori, gli adulti che raccontano di stare solo con quelli del proprio gruppo. Desidero che si mescolino con gli altri, che costruiscano insieme il futuro.

Solo in questo modo possiamo costruire un futuro migliore per noi e le nostre famiglie. L'odio non porta da nessuna parte. Ovviamente i tribunali devono giudicare tutto quello che c'è stato, sono qui per questo. Spero che chiunque sia responsabile di qualcosa venga giudicato per quello che ha fatto, paghi per quello che ha fatto. Vi ringrazio per avermi ascoltato.